

Vestito d'opera

Con giochi di sdoppiamento e di ricomposizione, di nascondimento e di svelamento, di emissione di immissione, la azione-performance di Enrico Bentivoglio si chiude completamente all'interno del "corpo", per lui antica costante preoccupazione. Ma anche aspirazione e constatazione di una condizione stabile-instabile di costante oscillazione, per lo meno se valgono le due asserzioni "il corpo ama l'arte" e "l'arte ama il corpo" che tutt'altro che contraddittoriamente Bentivoglio pronuncia e assume come postulato cardine del pensiero e struttura fondante del lavoro. In tale assetto, la *maschera* assume un ruolo di notevole impegno che porta con sé tutte le simbologie e simbolismi propri al *mascheramento*, ma anche attiva una fitta schiera di considerazioni generali e particolari relative alla opera d'arte in sé ed a ciò che per opera d'arte Bentivoglio intende. Non è un caso che nella sua azione-performance l'autore non mostri al pubblico il suo volto, nascondendo la testa –che è come dire la sede del pensiero- dietro una maschera che, da risultato di manipolazione di precedenti lavori, non è altro che un'altra testa. Se è vero che ogni opera d'arte è da vedersi come oggettivazione concreta di un pensiero. Se è vero che ogni opera d'arte non è che un passo, nutrito da e fatto di precedenti passi, di un cammino di pensiero verso una meta. Se è vero così, Bentivoglio dichiara senza mezzi termini, ma senza affermarla, una comunione, quasi una consustanzialità fra *corpo* dell'opera e *corpo* dell'autore: nel senso che da una parte l'opera si veste del pensiero dell'autore così come, dall'altra, l'autore si fa rappresentare e si veste di

quello dell'opera. E' come uno *scontro-incontro* ed una *con-fusione* fra due teste (opera-autore) nel campo di battaglia delle più profonde visioni e proiezioni del Sé. In un qualche maniera, ed in un modo metodologicamente molto semplice all'apparenza, è come se Enrico Bentivoglio fosse riuscito, nel breve tempo dell'azione, a far coincidere in modo oggettivo e inoppugnabile l'immagine che ha di se stesso con quella di sé offerta agli altri. Questione normalmente di tutt'altro che facile risoluzione. Tutto il gioco dell'artista corre sottilmente fra rappresentare e farsi rappresentare. Il *mascheramento* svolge qui il suo ruolo più determinante di modalità universale di manifestazione del Sé, di catarsi liberatoria: la maschera non nasconde, ma rivela. Per tale ragione, poiché trasforma il corpo dell'attore facendogli incarnare un altro essere, in questo caso reale-irreale, la maschera è oggetto da manipolare con cautela, pericoloso per chi la indossa. La forza condensata nella maschera può impadronirsi di colui che da questa si fa proteggere: il protettore diventa il padrone.

Mario de Candia